

FUOCHI



Federica Bressan

Nel cuore della Toscana



Proprietà letteraria riservata.

La riproduzione in qualsiasi forma, memorizzazione o trascrizione con qualunque mezzo (elettronico, meccanico, in fotocopia, in disco o in altro modo, compresi cinema, radio, televisione, internet) sono vietate senza l'autorizzazione scritta dell'Editore.

Collana: Fuochi

Progetto grafico e copertina: Stefano Frateiaci, da un'idea di Federica Bressan

ISBN CARTACEO: 978-88-7853-993-8

ISBN EBOOK: 978-88-7853-994-5

I edizione giugno 2022

Finito di stampare nel mese di giugno 2022 presso PressUp srl - Roma

© 2022 Edizioni **SETTE CITTÀ**

Via Mazzini 87 – 01100 Viterbo

tel 0761 303020

www.settecitta.eu

info@settecitta.eu

Indice

7	Il lago di Vico
15	Titignano
17	Il campo di papaveri
19	La faggeta di Soriano
23	Il lago di Bolsena
33	Selfie da Roma
34	Narni
37	Bassano in Teverina
40	Selfie a casa tua
41	La Civettara
43	Norchia
51	Orvieto
60	Le stelle
63	Strada per Tuscania
67	San Galgano
69	Il Monte Argentario
73	Il mare di Capalbio
75	Il tatuaggio

Il lago di Vico

Mi ricordo esattamente dove ero seduta dopo aver chiuso la telefonata con Fabrizio. Sul muretto del ponte di Blera, vicino a Pian del Vescovo. Ero ancora relativamente nuova di lì. Non avevo familiarità coi luoghi, non mi sentivo a casa mia. Spaesata, sradicata, con la testa piena delle parole appena pronunciate al telefono, taglienti e difficili da districare.

Stavo lì come una cosa dimenticata, senza un posto dove andare né un motivo per andarci. Ero lì quando mi ha chiamata Picciò, che allora ancora non si chiamava Picciò.

Non ricordo se Picciò abbia chiamato subito o se abbia prima scritto un messaggio. O se per caso non sia stata io a scrivergli. Ma non credo. La salvezza è arrivata proprio da lui. Io ero lì e mi ricordo di essere stata salvata.

Pronto? Sono un'altra persona quando rispondo, non la stessa che poco fa parlava con Fabrizio. Devo avere la voce assente, quasi seccata: ero presa dai miei pensieri, concentrata sulla mia tristezza. Testarda, non volevo essere distratta.

Mi chiede di uscire: "Ti porto a vedere un bel posto."

Uscire, io? No... Dovrei cambiarmi, sono stanca, sono triste. E poi chissà dove mi porta. Sento di perdere il controllo. E chissà se posso fidarmi?

Lui insiste. Mi dà tremendamente sui nervi questo uomo che conosco da poco e che vuole uscire con me. Ma perché vuole uscire con me? Non ha nessun altro da importunare? Poi in me scatta qualcosa. Mi rendo conto che se continuo a dire di no, quello che succederà sarà che mi trascinerò a casa e passerò la serata a deprimermi. Penso: che cosa ho da perdere? E accetto il suo invito. Ci diamo appuntamento in paese, vicino alle Piagge di Sotto. Tra dieci minuti? Ok.

Non mi muovo subito. Non riesco ad alzarmi. Ho ancora bisogno di ordinare i pensieri. So che così farò tardi. La strada per il paese non è lunga, però dieci minuti ci vogliono tutti. E la giornata sta già volgendo al termine.

Non ero esattamente in condizioni presentabili. Non ricordo lo stato dei miei capelli e che cosa pensassi della mia faccia in quel momento, ma ricordo che non ero vestita bene, che avevo lo zainetto puzzone che si sbrindellava, e che puzzavo pure io.

Sono arrivata all'appuntamento in ritardo. L'ho fatto aspettare. Mi dispiaceva, ma allo stesso tempo... non so perché, per tanto tempo sono stata difficile con lui. Non mi andava bene niente, ma non me ne importava. Ero scontrosa e me lo lasciavo fare. Vorrei dare una spiegazione ora che è passato tanto tempo, ma non so cosa dire. Non mi piace compor-

tarmi così, anche se... è bello vedere che qualcuno ti tiene stretta anche se tu fai le spine. Per una volta, qualcuno che non scappa se non sei in adorazione. Forse di bello quella volta c'era che ha insistito nonostante i miei no. Non succedono più queste cose. Credo si chiami fare la corte.

Quella sera le mie gambe sembravano mosse dal destino. Quando ho girato l'angolo e ho individuato la sua macchina, non ero io ad avere il controllo. Nel ricordo, quel momento ha toni soprannaturali. Non mi viene in mente una parola migliore di: destino.

Ma in quel momento, naturalmente, non lo sapevo. Credo che mi vergognassi di come ero conciata, ma – indovina? – non me ne importava niente. Non ne avevo la forza.

Ho fatto il giro dell'auto – più grossa di quanto mi aspettassi, – ho aperto lo sportello posteriore per appoggiare il mio zainetto, e poi mi sono seduta davanti. Mi ricordo di aver pensato che la macchina era più bella e pulita di quanto mi aspettassi. Mi pareva che mi fosse venuto a prendere un signore. Mi sono intimidita. Mi aspettavo un'altra cosa, una macchina scassata, coi segni di una vita a cui non mi interessa appartenere. Mi aspettavo che lui fosse più sparpagliato, invece era vestito bene, con gusto, niente di stravagante ma con stile, e sapeva di pulito. Neanche dire che io mi sono sentita ancora peggio per le mie condizioni, ma – *que faire?* Ostinata nel mio dolore, avevo una corazza di broncio addosso, e se mi avesse detto: “Sai che hai un aspetto terribi-

le?” avrei abbaiato “LO SO! Lo so che non mi vesto da donna, che non mi valorizzo, che sono arruffata dentro e fuori. Grazie per la lezione, ‘Coso’ con la maglia e la macchina e il naso e tutto il resto! Facile per te che hai tutto.”

Ma non l’ha detto.

Devo avere chiesto: dove mi porti? Ma non so riportare il resto della conversazione. Ricordo che durante il viaggio ero taciturna. Una pessima compagnia. Di buono c’era che mi lasciavo portare. E lui mi portava. Non avevo ancora percepito la sua energia alla guida, la sicurezza. Ero nuova. Mi preoccupavo solo di guardare fuori dal finestrino. Non mi importava niente delle cose che vedevo, perché nella mia testa ero ancora fissata su Fabrizio. Che me ne importa del mondo, se non ho lui? Campi, alberi, insegne, guard-rail, altre macchine, altri alberi... tutto scorre e mi scorre addosso. Troppo mondo, non c’ho la forza. Se fosse dipeso da me, mi sarei fermata. Ma io ero portata, e mi lasciavo portare.

Mentre tacevo, mi chiedevo chissà che razza di persona penserà di avere in macchina. Mi sentivo strana, spiacevole, ma – vedi sopra – non c’avevo la forza. Guidava veloce e troppo vicino al lato esterno della strada. Gliel’ho fatto notare più volte. Ricordo che per la prima volta ha avuto un’uscita che non mi è piaciuta, e che a valle di tutto quello che so di lui oggi, era significativa. Ha detto che non avrebbe fatto incidenti perché lui “ci tiene a Marcello”. E io non conto niente? ho pensato. Passo da un uomo che mi umilia a un altro. A